

DIECI STUDIOSI MARXISTI RISPONDONO ALL'UNITÀ

# Con un piede nella nuova era e con l'altro nella preistoria

Valentino Gerratana: "La violenza è stata finora la levatrice della storia; ben presto, se si dovesse scatenare il potenziale distruttivo di cui disporremo, potrebbe presentarsi solo in veste di becchino." - Un'opinione di Lenin sull'epoca delle "comunicazioni interplanetarie", quale venne riferita da H. G. Wells

Valentino Gerratana

1-2 Le recenti conquiste spaziali hanno fatto diventare reale, non più utopistica, la prospettiva di un dominio praticamente illimitato dell'uomo sulla natura. Già in poco più di un secolo l'accelerato progresso scientifico, con le conseguenti applicazioni tecnologiche, ha trasformato radicalmente le condizioni della vita sociale ottenendo risultati che le generazioni dei secoli precedenti potevano soltanto sognare come effetto di un'arte magica. Ora però siamo alla soglia di un vero e proprio salto di qualità, che ci appare ormai inoppugnabile e non ci consentirà, comunque, troppo lunghe dilazioni.

A grandi linee, si tratta di questo. Approfondendo la conoscenza delle leggi della natura esterna gli uomini acquistano la possibilità di dominarla facendola servire ai propri fini. Ma non sempre tale possibilità si traduce in capacità effettiva di dominio, e spesso si ribalta invece nel suo opposto, nell'asservimento degli uomini alla tecnica prodotta dalla loro stessa attività scientifica, i cui risultati così sfuggono al loro controllo. Poiché le scoperte scientifiche ci fanno penetrare le leggi della natura sono utilizzabili e vengono di fatto utilizzate solo all'interno dell'organizzazione sociale in cui viviamo, come possiamo pretendere di rimanere padroni della natura se non riusciamo a padroneggiare la nostra stessa organizzazione sociale? Ma appunto questa capacità di conoscere e dominare le leggi dell'organizzazione sociale è mancata finora alle classi dirigenti della società capitalistica, come delle altre forme precedenti di società divise in classi. Si è avuto così un processo contraddittorio, caratterizzato dall'an-

tonismo fondamentalista su cui era basata la società. Nell'epoca contemporanea, mentre la scienza, attraverso il progresso tecnico, dava un potente impulso a tutte le forze produttive, l'organizzazione sociale capitalistica, nata proprio da quell'impulso che aveva mandato in pezzi il vecchio mondo feudale, da tempo non riusciva più a tenere il passo con lo sviluppo delle forze produttive, era costretta, quando poteva, a comprimerle, e prima o poi, a distruggerle. Tuttavia, nonostante crisi economiche e guerre mondiali sempre più distruttive, il progresso economico non si è arrestato, anzi, anche nel mondo capitalistico, il progresso tecnico-scientifico ha ridato ancora ossigeno alla capitalistica morente e la stessa distruzione di enormi forze produttive è servita a preparare le condizioni favorevoli a una ripresa e a una nuova espansione dello sviluppo economico.

Con l'epoca delle conquiste spaziali questa dialettica di distruzione e nuovo sviluppo delle forze produttive sociali si avvia verso il suo completo esaurimento. La scienza diventa troppo potente, il dominio dell'uomo sulla natura troppo esteso, perché si possa rischiare di perderne il controllo. La violenza è stata finora la levatrice della storia; ben presto, se si dovesse scatenare il potenziale distruttivo di cui disporremo, potrebbe presentarsi solo in veste di becchino dell'intero genere umano. Pare che Lenin avesse previsto una tale svolta in un colloquio con lo scrittore inglese H.G. Wells nel lontano 1920 (nel territorio sovietico non era ancora cessata la guerra civile e incombeva l'accerchiamento capitalistico). A quanto riferì lo stesso Wells, nel corso di una conversazione Lenin gli avrebbe dichiarato: «Tutte le concezioni umane

sulla scala del nostro pianeta: sono fondate sulla presunzione che il potenziale tecnico, pur sviluppandosi, non supererà mai il limite terrestre. Se riusciamo a stabilire comunicazioni interplanetarie, bisognerà rivedere tutte le nostre concezioni filosofiche, sociali e morali. In questo caso, il potenziale tecnico divenuto illimitato, imporrebbe la fine della violenza come mezzo e metodo di progresso». Anche se si può pensare che il paradosso di Lenin, riferito a memoria da Wells, siano state diverse nella forma, la sostanza è assai attendibile e corrisponde ad una prospettiva che, se ai tempi di Lenin era soltanto ipotetica, per noi è diventata sempre più vicina.

Finora la violenza ha potuto avere una funzione progressiva nella storia perché le distruzioni, per quanto sempre più estese e catastrofiche, erano sempre parziali e potevano quindi stimolare un nuovo progresso. Ma dal momento che sorge la possibilità di una distruzione totale, la violenza rimane soltanto violenza distruttrice, morte che non genera più nuova vita, almeno per la nostra specie.

Perdere oggi il controllo del proprio dominio sulla natura significa dunque per l'umanità correre verso l'autodistruzione. Ma per non perdere quel controllo gli uomini devono imparare a dominare le leggi della loro organizzazione sociale, e questa è una cosa che si è riusciti a fare nella società socialista, nella società organizzata e scientificamente secondo un piano. Studiando le leggi della società capitalistica Marx era arrivato alla conclusione che questa formazione sociale era l'ultima forma antagonista della società umana, perché nel suo stesso seno si andavano creando le condizioni materiali per la soluzione del conflitto che divide la società in classi antagonistiche: «con questa formazione sociale si chiude dunque la preistoria della società umana».

In questa prospettiva l'umanità ha vissuto nell'ultimo secolo una periodica organizzazione in tutti i campi, un periodo di transizione che non è ancora terminato, ma che ora è arrivato a una svolta decisiva. L'umanità si è scissa: con un piede è già entrata nella nuova era, con l'altro cammina ancora nella «preistoria». Come potrà accadere? Non con un conflitto violento, che nell'epoca delle conquiste spaziali potrebbe significare non il passaggio «dalla preistoria alla storia», ma la fine di ogni storia, il ritorno sulla terra del dominio incontrastato della materia inanimata. Bisogna trovare nuove vie, e alla ricerca di esse già si muovono le forze più consapevoli del nostro tempo. Ma il compito non sarà facile. E' vero che le prospettive attuali giustificano grandi speranze, garantite dal fatto che all'avanguardia della conquista dello spazio è oggi il paese che ha anche il sistema sociale più avanzato ed è in grado di utilizzare la sua superiorità scientifica esclusivamente a scopi pacifici. Ma non possiamo sottovalutare gli ostacoli che si dovranno affrontare, e che potranno essere superati — data la posta in gioco — solo se entreranno in campo tutte le forze produttive, l'organizzazione sociale capitalistica, nata proprio da quell'impulso che aveva mandato in pezzi il vecchio mondo feudale, da tempo non riusciva più a tenere il passo con lo sviluppo delle forze produttive, era costretta, quando poteva, a comprimerle, e prima o poi, a distruggerle. Tuttavia, nonostante crisi economiche e guerre mondiali sempre più distruttive, il progresso economico non si è arrestato, anzi, anche nel mondo capitalistico, il progresso tecnico-scientifico ha ridato ancora ossigeno alla capitalistica morente e la stessa distruzione di enormi forze produttive è servita a preparare le condizioni favorevoli a una ripresa e a una nuova espansione dello sviluppo economico.

Con l'epoca delle conquiste spaziali questa dialettica di distruzione e nuovo sviluppo delle forze produttive sociali si avvia verso il suo completo esaurimento. La scienza diventa troppo potente, il dominio dell'uomo sulla natura troppo esteso, perché si possa rischiare di perderne il controllo. La violenza è stata finora la levatrice della storia; ben presto, se si dovesse scatenare il potenziale distruttivo di cui disporremo, potrebbe presentarsi solo in veste di becchino dell'intero genere umano. Pare che Lenin avesse previsto una tale svolta in un colloquio con lo scrittore inglese H.G. Wells nel lontano 1920 (nel territorio sovietico non era ancora cessata la guerra civile e incombeva l'accerchiamento capitalistico). A quanto riferì lo stesso Wells, nel corso di una conversazione Lenin gli avrebbe dichiarato: «Tutte le concezioni umane

destinate a produrre effetti sempre più gravi e anacronistici quanto più si sviluppa il capitalismo monopolistico. Un economista americano diceva recentemente che, nell'attuale società americana, quanto più la parte diventa razionale tanto più il tutto diventa irrazionale e caotico. In fondo si ripresenta, in forme nuove ed esasperate, quella stessa contraddizione tipica della società capitalistica analizzata da Marx: l'antagonismo tra l'organizzazione della produzione nella singola fabbrica (ora sostituita dal gigantesco complesso monopolistico) e l'anarchia della produzione nel complesso della società. Dell'accursi di

questa contraddizione la ricerca scientifica, che oggi richiede il coordinamento di tutti gli sforzi dei singoli scienziati, non può non risentire sensibilmente.

Solo nella società socialista, organizzata coscientemente secondo un piano unitario, dove le leggi della pianificazione sostituiscono le leggi del profitto capitalistico, dove in conseguenza lo scienziato può prendere nella società il posto centrale corrispondente alla sua funzione sociale, è possibile distribuire razionalmente tutte le risorse produttive, comprese quelle scientifiche, secondo le esigenze di sviluppo della intera società. Solo ciò può spiegare tanto l'elevato ritmo di sviluppo dell'economia sovietica (un ritmo che nessun altro sistema sociale, democratico o autoritario, ha potuto mai realizzare), quanto la superiorità dell'organizzazione della cultura e della ricerca scientifica in URSS. Si può ricordare del resto che già ventisei anni fa, nella loro accurata inchiesta sull'Unione Sovietica, i coniugi Webb erano rimasti colpiti dallo slancio di massa verso il progresso scientifico, che sembrava ad essi diventato «un vero culto» nell'URSS. «Non vi è un altro paese — scrivevano allora i due sociologi inglesi — in cui si compia a spese del pubblico erario una sì vasta e svariata mole di ricerche scientifiche, tanto nel campo della teoria accettata quanto in quello della tecnologia. Non ve n'è sicuramente alcuno nel quale vi sia così poca probabilità che possa verificarsi quella neutralizzazione della scienza ad opera dell'istinto del profitto che lamentano ora gli scienziati inglesi ed americani». Fin da allora non poteva sfuggire, ad osservatori non prevenuti, la radice socialista di quella superiorità culturale di cui tutti oggi hanno dovuto registrare gli impressionanti risultati.

La concezione marxista del mondo non è rinchiusa nel testo di nessun catechismo. Essa è stata elaborata sulla base dei risultati ottenuti dalla concreta ricerca scientifica, sia nel campo delle scienze naturali che in quello delle scienze sociali. Introducendo per la prima volta nello studio della società il metodo scientifico, Marx ed Engels hanno operato una rivoluzione culturale che ha aperto al sapere umano una prospettiva nuova in cui, risultando modificato il tradizionale rapporto dell'uomo con la

destinata a produrre effetti sempre più gravi e anacronistici quanto più si sviluppa il capitalismo monopolistico. Un economista americano diceva recentemente che, nell'attuale società americana, quanto più la parte diventa razionale tanto più il tutto diventa irrazionale e caotico. In fondo si ripresenta, in forme nuove ed esasperate, quella stessa contraddizione tipica della società capitalistica analizzata da Marx: l'antagonismo tra l'organizzazione della produzione nella singola fabbrica (ora sostituita dal gigantesco complesso monopolistico) e l'anarchia della produzione nel complesso della società. Dell'accursi di

Washington — Il presidente Eisenhower ascolta le quattro giovani sorelle Lennon che partecipano allo spettacolo TV «Lawrence Welk's Dodge dancing party». Le quattro ragazze sono state ricevute alla Casa Bianca insieme al padre. Nella foto (da sinistra) Kathy, Dianne, Janet, Peggy ed il padre William Lennon

ERA VENUTO A ROMA PER LAVORARE MA SI E' AMMALATO

## Il vecchio comico Polidor ridotto a vivere con 9.500 lire di pensione al mese

«Ero venuto a Roma per lavorare e mi ritrovai in ospedale. Sono gli scherzi della vita che anche un attore comico deve sopportare con filosofia». Con queste parole il 73enne attore Ferdinando Polidor, noto col nome di «Polidor», ha accolto i giornalisti nella corsia del Policlinico dove è ricoverato da 15 giorni.

Per un uomo della mia età — ha aggiunto — sarebbe ora di mettersi a completo riposo e godere un po' di pace dopo tanti anni di lavoro, di peregrinazioni e di successi.

Polidor iniziò la carriera cinematografica nel 1908 affermandosi ben presto come il massimo attore comico italiano. Debuttò col nome di «Tontolini». Negli anni suc-

cessi fu scritturato dalla «Pasquelli Film», di Torino, che lo lanciò con lo pseudonimo che lo avrebbe reso famoso in Italia e all'estero: «Polidor». All'attività cinematografica un, con altrettanto successo, quella teatrale. Le sue «comiche» mandavano in esibizione il pubblico, specialmente quello dei bambini ai quali «Polidor» dedicava numerosi spettacoli. Da circa vent'anni, però, la figura del popolare attore è sparita dagli schermi e dalla ribalta e a poco a poco è stata dimenticata, fino a rimanere testimonianza di un'epoca e di un costume.

«Ma moglie sta a Viareggio e abbiamo la nostra casa. Mia figlia è venuta a Roma quando ero riuscito a ottenere una pic-

cola parte nel film L'impiegato (si trattava di qualche settimana di lavoro con un modesto salario) mi sono ammalato. Ma ho fiducia — ha aggiunto il vecchio attore — Non chiedo l'impossibile: solo una pensione che permetta a me e alla mia famiglia di vivere».

**Eletta la giuria dell'8° Quadriennale**

La giuria incaricata dell'esame delle opere da ammettere alla 8° Quadriennale è stata eletta, con libera votazione, dagli artisti partecipanti all'ammissione. Essa è risultata così formata: pittori: Felice Casorati, Renato Guttuso, Domenico Purificati; scultori: Pericle Fazzini, Francesco Messina.

## Erskine Caldwell a Mosca



MOSCA — Lo scrittore americano Erskine Caldwell, l'autore di «Piccolo campo» e di «Via del Tabacco» è nella capitale sovietica. Qui è con la moglie per le vie della città (Telefoto)

TECNICA E MALATTIE PROFESSIONALI

## Con l'automazione nuovi problemi medici

Con la messa in funzione dei processi automatici diminuiscono gli infortuni sul lavoro, ma aumentano i disturbi nervosi

Una precisazione anzitutto, dato che il termine si presta ad essere frainteso. Automazione non vuol dire, come si potrebbe credere, portare al massimo l'automatismo delle macchine per la produzione in serie. Ma, e qui è facile intuire, l'autocontrollo. Non ci si limita cioè soltanto alla macchina che ripete sempre lo stesso movimento, ma che può commettere qualche errore, per cui è ancora necessaria la presenza dell'uomo che corregga l'eventuale errore: con l'automazione la macchina diviene capace di autoregolarsi in rapporto al mutare di circostanze occasionali, e cioè è in grado di accorgersi dell'errore e di correggerlo da sé, onde non più necessaria la presenza dell'operaio.

Come ciò avvenga sarebbe troppo lungo e qui fuori di luogo stare a descrivere; basti dire che mentre l'automatismo si giova dell'elettricità, se oggi si può parlare di automazione ciò si deve alla elettronica. Si ha così nei grandi impianti una maggiore rapidità e perfezione del lavoro, mentre nello stesso tempo le maestranze vengono ridotte a cifre assolutamente esigue.

### In campo medico

Vi è peraltro da considerare il costo troppo elevato sia della trasformazione degli impianti esistenti sia delle nuove macchine elettroniche, cosa che, essendo quasi proibitiva per la maggior parte delle industrie, indurrà queste inevitabilmente a fondersi per categoria. Sicché le conseguenze di carattere sociale che prospetta l'automazione sono soprattutto due: da una parte disoccupazione di massa, dall'altra maggiore concentrazione industriale, ovvero in altre parole una degradazione economica sempre più diffusa in una struttura monopolistica sempre più esasperata. Non tocca a noi accen-

dare suggerimenti su questioni di tanta gravità, cui basta aver accennato di sfuggita; nostro compito è piuttosto considerare le prevedibili ripercussioni che la nuova rivoluzione industriale avrà in campo medico. E qui è facile immaginare subito che una prima conseguenza sarà la riduzione notevole delle malattie professionali e degli infortuni sul lavoro. Essendo infatti quasi tutto il lavoro compiuto dalle macchine e la guida delle medesime ridotta a pochi tecnici e dirigenti, le occasioni di contatto con le varie sostanze tossiche o comunque vulneranti saranno limitate oltre che a pochissime persone a un tempo brevissimo.

Ciò costituirà un ineguale vantaggio, tanto più che per lo stesso motivo diminuiranno in misura sensibile, come si è già detto, pure gli incidenti sul lavoro. Il fenomeno è stato ormai ampiamente controllato con dati statistici, e dunque i nuovi impianti entrati in funzione.

Un'altra conseguenza dell'automazione sarà che gli infortuni, oltre che ridursi di numero, diverranno più frequentemente di tipo di stress, e precisamente saranno soprattutto in dipendenza della elettricità e dei materiali radioattivi che entrano nella composizione e nel funzionamento dei nuovi impianti. Il che vuol dire che la folgorazione e la irradiazione sono i rischi da cui il lavoratore dovrà soprattutto guardarsi.

Il primo è già noto, in quanto al secondo vi è da dire che l'irradiazione potrà agire anche in modo insidioso dando invece dell'infortunio immediato l'intossicazione professionale.

Gli effetti, cioè, delle radiazioni potranno non essere singolarmente nocivi, ma tuttavia capaci di degradare le strutture dell'organismo umano una volta che in esso si siano accumulate di continuo per un dato periodo di tempo, specie nel

caso di soggetti biologicamente più suscettibili. Di qui la esigenza imperiosa di maggiori ed accurati controlli sanitari da ripetere con una certa periodicità per evitare che, pur mancando il vero e proprio infortunio dovuto a radiazioni massicce, non abbia a verificarsi, come dicevamo, la intossicazione professionale da raggi, i cui effetti deleteri capita spesso di sperimentare ai radiologi.

Per avere altri esempi vi è da considerare il fatto che i nuovi impianti, mentre diminuiscono lo sforzo fisico di chi vi è addetto, ne aumentano invece al massimo la tensione nervosa in quanto viene enormemente accresciuta la responsabilità di ciascun lavoratore, sia perché l'intero funzionamento di reparti giganteschi e mostruosi resta affidato a pochissimi, sia per la stessa estrema complessità di tale funzionamento. Ne segue che anche soggetti del tutto sani non potranno prima o poi non risentire di questa notevole tensione con la conseguente comparsa di disturbi nervosi vari e perfino di turbe psichiche (esaurimenti, forme depressive, stati di angoscia, fobie, ossessioni, ecc.).

### Nuove ricerche

Ciò fa intravedere quali mutamenti si impongano, in futuro, nella legislazione del lavoro, nella quale anche talune malattie nervose assumeranno il profilo di possibili malattie professionali. Anzi, dato l'impulso che gli stimoli nervosi esercitano sul funzionamento e sulla struttura stessa dei vari organi, potranno in determinati casi essere considerate di origine professionale pure certe affezioni di questi organi. Si sa infatti — e la moderna medicina psico-somatica ha ribadito — che un sistema nervoso squilibrato è in grado di provocare squilibri nell'attività cardiaca, in quella gastrica, epatica, intestinale, ecc. dando luogo ad autentiche malattie.

Ora, quando un soggetto già selezionato come sanissimo all'inizio della sua attività lavorativa presenti (dopo aver arato per lungo tempo la garofola e assillante responsabilità di un reparto industriale funzionante in automazione) una ulcera gastrica o una ipertensione, si sarà da chiedersi quanto questi malanni possano esser dovuti appunto alla tensione nervosa prodotta dall'automazione, e se cioè l'ulcera o l'ipertensione, che pur sono mali comunissimi al di fuori di qualsiasi attività lavorativa, non siano in quel caso da valutare come malattia professionale. Il campo insomma delle malattie professionali si dilaterà, nel senso che mentre si ridurranno quelle che si sono oggi comprese, si dovranno includere altre affezioni non proprio specifiche, ma la cui insorgenza per causa di lavoro andrà accertata caso per caso.

GAETANO LISI